

di chi le pronunziava, ma che certamente servirono o furono sfruttate contro la guerra, contro la concordia nazionale. (*Approvazioni*).

Questo è un fatto innegabile. Se ne volete la prova, leggete la *Stampa*, di Torino, la quale il 14 agosto faceva il suo commento a un molto discusso discorso pronunziato in una vicina città, intitolandolo: « L'ora dei popoli ». Quel discorso e quel commento vennero molto sfruttati a Torino, dove l'augurato prossimo ritorno al potere di un autorevole uomo politico era pubblicamente fatto sinonimo della pace a breve scadenza. Pure di quei giorni era stata pubblicata la nota del Papa, la cui frase della « strage inutile » produsse molto effetto e servì di mezzo per diffondere dal paese alla fronte lo svigorimento morale dei soldati.

Un fatto più grave fu il permesso dato dal Governo ai delegati del *Soviet* di venire a Torino (*Approvazioni*) e di parlare a dispetto della legge in un grandioso Comizio popolare.

Il resoconto in parte censurato di quella pubblica manifestazione si può leggere sopra l'*Avanti!* del 15 agosto. In quei giorni il grido di « Viva Lenin! » era già il grido del tradimento della patria. (*Approvazioni vivissime*). E cominciare a gridare « Viva Lenin » in una città d'Italia, era gridare « Viva il nemico! » (*Bravo! — Applausi*).

Io che mi sento italiano, io che ho vissuto la mia vita modesta sempre con un'alta idealità democratica, io che venni in questa Camera e mi sedetti sopra quei banchi avendo fiducia nella democrazia, questa fiducia l'ho ancora. Se l'avessi perduta, avrei perduta la fiamma della mia vita. Io credo che, se l'internazionale tedesca è morta, vi è un'altra internazionale, per la quale vale ancora la spesa di vivere, di combattere, di operare, e questa internazionale è l'internazionale dei popoli liberi affratellati in un'opera sola di giustizia e di pace. (*Vive approvazioni*).

Concludo: ho approvato la guerra. Di quel mio voto non mi sono pentito e non me ne pento. Rivendico e riaffermo il carattere di necessità morale e materiale di questa guerra nazionale e sopranazionale.

Io credo che tutti quanti dobbiamo essere concordi, ma in questo soltanto, nel volere la guerra vittoriosa per la patria, per la civiltà, per lo stabilimento nel mondo, salvato dall'imperialismo aggressivo e conquistatore, della società democratica

delle nazioni, secondo il generoso programma dell'Intesa, così bene formulato dal Presidente della più grande democrazia moderna, dal Presidente Wilson. (*Vivissime approvazioni — Vivi e reiterati applausi a destra — Commenti e rumori all'estrema sinistra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

(*Non è presente*).

Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giampietro.

(*Non è presente*).

Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Abisso.
Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Ma fu già deliberato ieri di non terminare la seduta prima delle sette e mezzo.

Parli, onorevole Abisso.

ABISSO. Onorevoli colleghi, pensavo anch'io, dopo aver fatto alcune personali indagini, di soffermarmi a discutere le cause di carattere militare che hanno contribuito alla sconfitta di Caporetto ed hanno indubbiamente aumentato la gravità di essa.

Ma lo farò sommariamente per due ragioni. La prima consiste nel fatto che già un'ampia discussione è stata fatta al riguardo e non sono questi momenti in cui si debba parlare per esercitazioni.

La seconda è questa: che le passioni di parte non debbono far velo alla mente fino al punto da offuscare la giusta visione della verità.

Gravi, senza dubbio, furono gli errori del Comando Supremo o, se si voglia personificare quest'organo, di Cadorna; ma io che non l'ho mai conosciuto, che sono a suo riguardo « vergin di servo encomio e di codardo oltraggio » (*Rumori da sinistra*), ho sentito con un certo stupore dai suoi critici e perfino dai suoi laudatori di ieri demolire completamente nell'ora dell'insuccesso la figura di quel Generalissimo, che pure per due anni e mezzo aveva portato a grande altezza il nome d'Italia, e sulla fronte Giulia e sul Carso aveva fatto sventolare vittorioso il vessillo della Patria nostra. (*Vive approvazioni*).

Negarne i meriti significherebbe non poterne valutare adeguatamente le colpe: e tutto ciò sarebbe assurdo. Come sarebbe ingiusto dubitare del valore e delle virtù dell'esercito italiano sol perchè in un momento di follia, facendoci perdere le terre sanguin-